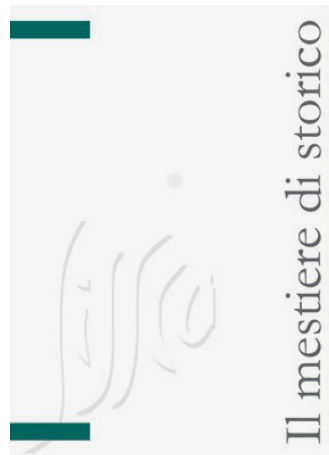


Zitierhinweis

Panvini, Guido: Rezension über: Saverio Ferrari, *Fascisti a Milano. Da Ordine nuovo a cuore nero*, Pisa: BFS Edizioni, 2011, in: *Il Mestiere di Storico*, 2012, 2, S. 215, DOI: 10.15463/rec.1189725193



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Saverio Ferrari, *Fascisti a Milano. Da Ordine nuovo a cuore nero*, Pisa, BFS Edizioni, 150 pp., € 14,00

Il libro, di taglio giornalistico, ricostruisce la storia del neofascismo milanese dal secondo dopoguerra ai nostri giorni. L'a. individua in Milano una delle città italiane che più contribuì alla nascita del radicalismo di destra: roccaforte dei fascisti repubblicani, centro propulsivo di diversi gruppi eversivi, già attivi nella seconda metà degli anni '40, la città rappresentò, assieme a Roma, un valore storico e politico assoluto per tutta l'estrema destra italiana. A Milano, nel 1919, nacquero i Fasci italiani di combattimento; a Milano nel dicembre 1944, Mussolini tenne, al teatro Lirico, il suo ultimo discorso pubblico e sempre a Milano il suo cadavere fu esposto a piazzale Loreto nei giorni della Liberazione. Negli anni '60 e '70, la città vide agire le principali formazioni del radicalismo di destra: Ordine Nuovo, Avanguardia nazionale, le Squadre d'azione Mussolini, La Fenice e altre ancora. I confini tra la destra extraparlamentare e il Movimento sociale furono spesso labili, anche con i settori protagonisti della storia del terrorismo stragista. Milano, infatti, vantò il lugubre primato di capitale del terrorismo nero: a partire dalla stagione di attentati che precedette la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Negli anni successivi, le bombe s'intrecciarono con le azioni squadriste e i tentativi di costruire un movimento di massa assieme ai settori conservatori della società civile, con la mobilitazione di piazza della Maggioranza silenziosa e dei Comitati unitari anticomunisti.

L'a., tuttavia, non si ferma agli anni '70 e spinge la sua narrazione fino ai decenni successivi. È questa la parte più interessante del libro. Attraverso l'utilizzo delle fonti giudiziarie, in particolare i documenti acquisiti dalla Procura della Repubblica di Brescia che ha indagato sulla strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974 e altre inchieste della magistratura, vengono ricostruiti i canali organizzativi e culturali che hanno consentito al neofascismo milanese di costruire un'unica comunità politica e ideale nel tempo. Negli anni '80 e '90, l'estrema destra milanese passò attraverso l'ultima stagione del terrorismo neofascista, sperimentò la «colonizzazione» delle curve calcistiche, intrecciò legami con la criminalità organizzata e si distinse per le campagne di odio razziale, divenendo punto d'incontro con altri movimenti estremisti attivi su scala europea, come i naziskin. In questa lunga storia, non mancarono i contrasti, né i processi di frammentazione, ricostruiti puntualmente dall'a., ma a prevalere furono i momenti di comunione e condivisione. Il rapporto del neofascismo milanese con il Movimento sociale e con Alleanza nazionale fu infatti problematico, segnato da tensioni e contrasti, ma anche da contiguità e affinità ideologica, con una federazione cittadina non sempre in sintonia con le indicazioni provenienti da Roma.

Il libro non manca di profili critici. Si ha l'impressione, infatti, che vi sia un appiattimento sulle fonti giudiziarie, a discapito di una riflessione che tenga presente le ragioni culturali e sociali del radicamento e della continuità della presenza del neofascismo a Milano.

Guido Panvini